

Concorrenza e accesso alla professione: gli obiettivi di chi non vuole la riforma

 di Gaetano Romano *

Se per il De Amicis «non sempre il tempo la beltà cancella», per i giovani il tempo è galantuomo e cancella - sempre - i tendenziosi allarmismi, nonché i riconnessi tentativi di obnubilare e conculcare il diritto alla partecipazione e al confronto.

Appena lo scorso dicembre l'Associazione nazionale praticanti e avvocati, proprio da questo stesso settimanale (n. 49/2004), aveva previsto come quasi ineluttabile il fallimento di ogni tentativo controriformatore perseguito dalla commissione ministeriale in tema di accesso alle professioni legali. I praticanti e i giovani avvocati riuniti nell'Anpa non possiedono alcuna dote prognostica, bensì si sono basati semplicemente sulla prevedibile assoluta contrarietà della base della classe forense alla cosiddetta riforma Siliquini. Non era ragionevolmente credibile che da una parte i futuri aspiranti avvocati avrebbero accettato di operare ulteriori esborsi economici per frequentare lezioni formative a pagamento, né che dall'altra gli studi legali avrebbero «condiviso» di buon grado - con le scuole forensi - la formazione dei giovani colleghi.

L'Associazione nazionale praticanti e avvocati ha ritenuto di farsi portavoce del comune interesse delle due sfere generazionali a perpetuare - inalterato - quel rapporto osmotico basato sulla preziosa

trasmissione del patrimonio di conoscenze professionali, senza onerose perdite di tempo al di fuori degli studi legali. Nondimeno la consapevole inclusione - all'interno della commissione ministeriale - di quattro esponenti tutti appartenenti alla classe forense cassazionista - ha impedito che si potesse ragionevolmente creare i presupposti per un auspicabile contenimento dell'inevitabile dissenso dei giovani. Professionisti con non meno di 12 anni di anzianità professionale forse non possono avere, né rappresentare, le diverse esigenze di un giovane avvocato, specie nei primi anni di attività professionale, né tantomeno dei praticanti. Ciò che è certo è che il glorificato elefante - metaforicamente rappresentato dalla commissione Siliquini - è riuscito a partorire solo un imprevedibile topolino, ovvero a riesumare il ciclo unico

quinquennale a giurisprudenza, quando gli altri Stati dell'Unione europea si sono da tempo uniformemente attestati sul condivisibile paradigma formativo del 3+2. Una gattopardesca controriforma che spalancherà indistintamente le porte della nostra professione all'«assalto» degli studenti, in luogo della vera svolta radicale, ovvero il numero chiuso alla facoltà di giurisprudenza.

Si sarebbe dovuta superare con coraggio la presumibile naturale opposizione a questa *extrema ratio* della gran parte della baronia universitaria, quella per intenderci che non è contestualmente iscritta negli albi forensi e che quindi non ha a cuore le sorti della nostra professione. Non si è fatto peraltro alcunché per depotenziare quell'autentico abominio rappresentato dalla legge 180/2003 in tema di esami di Stato e appaiono quantomeno tardivi i recentissimi unanimi ripensamenti dovuti all'evidente eterogenesi dei fini del Dl Castelli. L'Anpa, pur essendo riuscita a svuotarne i profili più aberranti, non ha potuto impedire che gli unici risultati conseguiti dalla «correzione incrociata» siano stati l'aver avvinto l'intera penisola nelle percentuali vergognose per una libera professione (dal 27% di Messina al 28% di Roma fino al 31% di Trento), nonché l'aver provocato borbonici ritardi tali che i distretti di Milano e Napoli sono ancora lungi dall'aver comunicato i risultati.

Tutto ciò mentre da più parti si teme - in sede di esame orale - un prevedibile assai maggiore rigore dei giudizi delle commissioni rispetto al passato. Attendiamo ancora che i registri speciali - ingolfati di decine di migliaia di iscritti ivi «parcheggiatisi» indisturbati in attesa solo di sostenere l'esame di magistratura, notariato o di trovare sicura sistemazione nella pubblica amministrazione - vengano senza

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Dopo gli editoriali di Marcello Clarich e Michela Grillo (rispettivamente negli ultimi due fascicoli di «Guida al Diritto») prosegue il confronto sulla riforma della professione forense e sulla necessità di nuove regole per disciplinare l'accesso e la formazione. Nel numero di questa settimana Gaetano Romano illustra la posizione dei legali che aderiscono all'Associazione nazionale praticanti e avvocati.

L'ANDAMENTO DEGLI ORALI

Bilancio distretto per distretto dei partecipanti e degli ammessi all'orale per l'esame di Stato di avvocato nelle sessioni 2004 e 2003 e relativo confronto percentuale

Sede d'esame	Sede di correzione	Sessione 2004			Sessione 2003			Differenza in % 2004/2003
		Partecipanti agli scritti	Ammessi agli orali	% di ammessi agli orali	Partecipanti agli scritti	Ammessi agli orali	% di ammessi agli orali	
Ancona	Reggio Calabria	847	514	60,68	824	375	45,50	15,18
Bari	Venezia	1.857	867	46,69	1.776	708	39,86	6,83
Bologna	Roma	2.334	977	41,86	2.038	749	36,75	5,11
Bolzano	Bolzano	173	32	18,50	184	78	42,39	-23,89
Brescia	Genova	893	384	43,00	700	227	32,43	10,57
Cagliari	Lecce	1.134	343	30,25	916	211	23,03	7,22
Caltanissetta	Trieste	224	80	35,71	-	66	-	-
Campobasso	Potenza	473	233	49,26	650	384	59,08	-9,82
Catania	L'Aquila	1.026	333	32,46	1.081	544	50,32	-17,86
Catanzaro	Firenze	1.738	609	35,04	3.261	2.768	84,88	-49,84
Firenze	Catanzaro	2.053	1.749	85,19	1.868	876	46,90	38,29
Genova	Salerno	878	563	64,12	669	256	38,27	25,85
L'Aquila	Cagliari	1.192	339	28,44	1.166	416	35,68	-7,24
Lecce	Torino	1.475	447	30,31	1.319	545	41,32	-11,01
Messina	Brescia	684	186	27,19	935	579	61,93	-34,74
Palermo	Catania	1.138	562	49,38	997	519	52,06	-2,68
Perugia	Campobasso	450	113	25,11	288	184	63,89	-38,78
Potenza	Perugia	442	180	40,72	458	307	67,03	-26,31
Reggio Calabria	Ancona	587	285	48,55	1.375	1.175	85,52	-36,97
Roma	Bologna	3.843	1.108	28,83	2.769	961	34,71	-5,88
Salerno	Messina	633	345	54,50	666	641	96,25	-41,75
Torino	Palermo	1.437	604	42,03	1.068	388	36,33	5,70
Trento	Caltanissetta	527	209	39,66	465	92	19,78	19,88
Trieste	Trento	163	51	31,29	119	40	33,61	-2,32
Venezia	Bari	1.927	982	50,96	1.776	708	39,86	11,10
Totale	-	28.128	12.095	43,00	20.930	13.797	65,92	-22,92

ritardo affrancati dalla ingombrante presenza di questi aspiranti avvocati fittizi; da tempo proponiamo che si disincentivi l'utilizzo del titolo di avvocato quale più agevole lasciassero per il pubblico impiego e per la magistratura; riteniamo altresì equo che l'iscrizione all'albo degli avvocati possa avvenire per tutti - indefettibilmente - a seguito del superamento dell'esame di Stato. Sarebbe quindi auspicabile estendere l'incompatibilità della professione forense alla totalità di tutti gli impieghi o uffici pubblici retribuiti. Ciò permetterebbe una rapidissima contrazione degli iscritti agli albi forensi che, secondo le ultime statistiche, ammonterebbero a circa 158mila, dei quali tuttavia sembra solo 120mila esercitino la professione.

Pur risultando quindi forse sproporzionati i reiterati allarmismi circa il numero eccessivo di avvocati, sono auspicabili interventi di immediata razionalizzazione del sistema quali quelli suindicati, piuttosto che continuare a mantenere pervicacemente velleitarie barriere all'accesso alla professione forense ai danni degli attuali giovani (*in primis* la decadenza dal patrocinio legale dopo sei anni). Senza il rinnovato e continuo apporto di nuova linfa vitale, il sistema previdenziale forense - secondo gli esperti - andrebbe incontro all'implosione. Occorre prendere atto che alla difficoltà di accesso formale alla professione per i praticanti, si è sempre più associato quello relativo all'accesso sostanziale per i giovani avvocati. L'una questione ha finito per rappresentare l'estroffessione dell'altra rendendo anacronistiche le attuali - sia pur pregevoli - facilitazioni previdenziali e contributive, senza il debito ammodernamento delle quali diventa proibitivo inserirsi nel mercato professionale.

Si è alzata l'età media in cui si accede alla carriera di avvocato e quindi si renderebbe forse necessario, in primo luogo, eliminare il limite dei 35 anni e quindi allargare magari a 6 anni - rispetto agli attuali 3 anni - i requisiti per fruire delle riduzioni rispetto al contributo soggettivo. Per coprire i costi connessi alle maggiori agevolazioni, potrebbe essere innalzata la quota del 3% versato a titolo di solidarietà da quanti raggiungono il tetto contributivo soggettivo. Parimenti sarebbe auspicabile riprendere - *mutatis mutandis* - una iniziativa dell'Inarcassa, ovvero dell'ente di previdenza degli architetti e degli ingegneri che ha licenziato un nuovo recentissimo regolamento che facilita la concessione di mutui fondiari-edilizi per l'acquisto - soprattutto per i giovani - financo degli studi professionali.

Appare assolutamente condivisibile l'idea del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense - nonché dell'Adepp - di una «Banca dei Professionisti» che potrebbe - a nostro parere - accompagnare soprattutto i colleghi nell'avvio dell'attività professionale. A far da giusta cornice a tali misure è indispensabile - a nostro parere - porre mano a una riconversione liberalizzatrice della professione forense a favore dei giovani, attraverso l'abolizione dei minimi e massimi tariffari al fine di smobilizzare il mercato iniettando forti dosi di concorrenza. Ciò renderebbe più concorrenziale il mercato professionale e quindi permettere anche ai giovani avvocati di acquisire assai più agevolmente un proprio «pacchetto clienti».

L'opposizione alla deregulation è una barriera per i giovani

Chi oppone che in tal modo non verrebbe garantita la qualità della prestazione, tende a dimenticare - colpevolmente - che il titolo della laurea in giurisprudenza, nonché il superamento dell'esame di abilitazione rappresentano sicuramente un'indubitabile garanzia per il mercato.

Forse ad esempio i nostri giovani colleghi britannici forniscono servizi con basso standard qualitativo sol perché non sono ivi previsti tariffari minimi e massimi inderogabili? È solo una coincidenza che l'Italia sia una delle pochissime nazioni europee in cui sono mantenuti questi tipi di vincoli medievali e che il reddito medio ai fini Irpef dei nostri giovani legali sia tra i più bassi rispetto ai coetanei dell'Ue?

Sarebbe anche interessante decrittare parimenti l'oscuro motivo per il quale - a parità di impegno professionale - il praticante abilitato debba incassare la metà degli onorari e dei diritti di un avvocato.

Noi crediamo che l'opposizione alla deregulation forse rientri a pieno titolo in quel presumibile disegno che impedisce ai praticanti e ai giovani avvocati italiani di accedere a un mercato professionale attualmente «a imbuto». In uno speciale sul tema del quotidiano Repubblica a firma di Roberto Mania in data 19 agosto 2005 dal titolo «Mille barriere alla concorrenza la trappola delle tariffe minime», la posizione dei giovani avvocati italiani contro il tentativo di «mummificare le attuali caste professionali» e quindi in favore della libera contrattazione delle tariffe è stata affidata esclusivamente all'Anpa. Al fine di impedire uno scontro generazionale è necessario pertanto introdurre nuovi paradigmi meritocratici in luogo di standardizzazioni di ormai vietati assetti professionali.

L'immediata espunzione dei praticanti fittizi dai registri speciali permetterebbe un approccio più sereno e meno corporativo per i praticanti veri e per le commissioni in sede d'esame; il conseguente accesso libero e meritocratico solo di giovani realmente motivati a esercitare la carriera d'avvocato garantirebbe una maggiore sostenibilità futura del sistema previdenziale forense. È per questo motivo che è interesse di tutti l'implementazione di facilitazioni per l'accesso formale e sostanziale - rispettivamente dei praticanti e dei giovani avvocati italiani - alla nostra professione. Il fiducioso appello che fa l'Associazione nazionale che riunisce praticanti e giovani avvocati italiani è «liberalizzare il sistema» non solo per i giovani, ma con i giovani.

* *Presidente Associazione nazionale praticanti e avvocati*